

ROSAMARIA DI FRENNA
ROSSANA GENTILE
MARIA GIUSEPPINA PAPPÀ

(a cura di)

Inizi difficili

Rischi, prevenzione e cura in età evolutiva

Prefazione di *Sarantis Thanopoulos*

Introduzione di *Elena Molinari*

Collana **I territori della Psiche**

diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiano Cimino,
Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2025

Rosamaria Di Frenna, psicologa e psicoanalista, è Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytic Association (IPA), e professore a contratto di “Processi psicologici delle malattie infettive” presso la Scuola di Psicologia della Salute dell'Università di Torino. È iscritta al Centro Torinese di Psicoanalisi, dove riveste il ruolo di Rappresentante per l'Analisi dei Bambini e degli Adolescenti. Svolge attività clinica e di ricerca nell'ambito dell'età evolutiva. È autrice di contributi riguardanti le “forme del dialogo” nella stanza d'analisi, tra analista e paziente. Vive e lavora a Torino.

Rossana Gentile, psicologa, psicoanalista. Membro Ordinario della Società Psicoanalitica (SPI), con qualifica di Esperto nella Psicoanalisi dei Bambini e degli Adolescenti. Membro della International Psychoanalytical Association (IPA). Già docente a contratto presso il corso di laurea in Psicologia, Università Federico II di Napoli, per molti anni ha svolto attività di consulenza presso istituti scolastici e riabilitativi, e presso il servizio di consultazione per studenti universitari della stessa Università Federico II di Napoli. È iscritta al Centro Napoletano di Psicoanalisi, dove riveste il ruolo di Rappresentante per l'Analisi dei Bambini e degli Adolescenti. È autrice di alcune pubblicazioni che hanno per oggetto il suo lavoro clinico con bambini autistici e psicotici, e con disabili visivi. Vive e lavora a Napoli.

Maria Giuseppina Pappa, medico psichiatra, psicoanalista. Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana (SPI), con qualifica di Esperto nella Psicoanalisi dei Bambini e degli Adolescenti. Membro della International Psychoanalytical Association (IPA). È iscritta al Centro Psicoanalitico di Firenze, dove riveste il ruolo di Rappresentante per l'Analisi dei Bambini e degli Adolescenti. Dal 2017 fa parte del Gruppo di redazione di Spiweb, dove è responsabile della Sezione Libri di Psicoanalisi, Recensioni. Ha fatto parte di gruppi di ricerca della SPI ed è autrice di alcune pubblicazioni che hanno per oggetto il suo lavoro clinico con bambini e adolescenti. È autrice di contributi pubblicati in Spiweb e nel sito del Centro Psicoanalitico di Firenze. Vive e lavora a Firenze.

In copertina: Opera di Alessandra Pucci “*In principio ...*”.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE di <i>Sarantis Thanopoulos</i>	VII
INTRODUZIONE di <i>Elena Molinari</i>	IX
1. A PROPOSITO DI INIZI	1
L'incipit de <i>Le avventure di Pinocchio</i> .	
Pinocchio: una lettura psicoanalitica di <i>Maria Giuseppina Pappa</i>	1
Pinocchio, figlio di un improbabile accoppiamento tra un falegname e una fatina azzurra di <i>Claudia Balottari</i>	4
La cura del bambino tra fragilità e rischio di <i>Tonia Cancrini</i>	7
All'inizio c'era la coppia; il setting interno dell'analista nel lavoro con i genitori di <i>Maria Adelaide Lupinacci</i>	17
2. GLI INIZI DELLA VITA	31
Storie di bambini prematuri e genitori anzitempo di <i>Renata Nacinovich</i> ...	31
Tessere e proteggere il prezioso filo dell'amore di <i>Jeanne Magagna</i>	43
Il gruppo ascolta, sogna, ripara: maternità e inizi difficili di <i>Cristina Nanetti</i> e il Gruppo Maternità Interiore del Centro Psicoanalitico di Bologna	58
Dove comincia la Nostalgia? Il filo invisibile che riconduce all'Inizio (Odissea di Arianna) di <i>Claudia Balottari</i>	72
3. GLI INIZI DELLA VITA, LA CONTEMPLAZIONE CONDIVISA E IL POINTING PSICOANALITICO	81
L'indicare fra <i>deutung</i> , <i>pointing</i> e <i>object presenting</i> : la contemplazione condivisa del bello-buono (<i>Kalòskagathòs</i>) con i bambini autistici di <i>Lucia Fattori</i>	81
Il difficile inizio per la madre sufficientemente buona: contemplazione condivisa e funzione simbolica di <i>Stefano Calamandrei</i>	88
Il <i>pointing</i> psicoanalitico. Agli inizi del rapporto fra la cura e la comunicazione di <i>Andrea Scardovi</i>	96
4. INIZI DIFFICILI, RISCHI, PREVENZIONE E CURA	115
Dal difficile inizio a nuove possibilità di vita di <i>Carla Busato Barbaglio</i>	115
Risvegli e legami all'inizio di un percorso di cura di <i>Chiara Cattelan</i>	121
Musica e linguaggio nella tessitura della relazione, agli albori della vita di <i>Raffaella Tancredi</i>	128

INIZI DIFFICILI

Il metodo psicoanalitico negli stati primitivi della mente di <i>Lorenzo Iannotta</i>	136
Attenzione ed emozione nell'interazione con un bambino con diagnosi di autismo: movimenti tra de-animazione e animazione del sé e dell'altro di <i>Francesco Burruni</i>	142
5. QUANDO È MANCATO L'INTENDERSI	151
Introduzione di <i>Alfonso Accursio</i>	151
Violazione dell'integrità corporea, difese ossessive e mantenimento della vitalità del Sé di <i>Simona Pesce</i>	161
Iniziare a giocare: conflitto estetico e formazione del simbolo di <i>Giuseppe D'Agostino e Maria Paola Ferrigno</i>	167
Il regno ghiacciato di Frozen: una riflessione sull'intendersi nella relazione primaria di <i>Giannamaria Grisolia e Lucia Zancanella</i>	175
Riallacciare un dialogo. Note sulla formazione dell'analista dei bambini e sul lavoro clinico di <i>Gabriella De Intinis</i>	183
Da un inizio difficile a un nuovo inizio: l'intervento psicoanalitico con i genitori a rischio di maltrattamento di <i>Anna Maria Rosso</i>	197
6. STORIE DI BAMBINI, GENITORI E CURANTI	205
Introduzione di <i>Paola Masoni</i>	205
Il bambino dell'analisi e il bambino del terapeuta di <i>Paola Maria Chieffi</i> ..	207
La disperata speranza che sopravvive oltre un passato di traumi e abusi di <i>Luciana Luciani</i>	217
Temporalità e melanconia di <i>Cecilia Ieri</i>	225
Bambini piccoli e genitori incontrano l'analista di <i>Giovanna Maggioni</i>	238
Gli inizi difficili dell'analisi di un bambino nella supervisione con <i>Marta Badoni</i> di <i>Maria Giuseppina Pappa</i>	246
7. MATERNITÀ E PATERNITÀ DIFFICILI	255
Introduzione di <i>Giovanna Maggioni</i>	255
La scelta di Susie di <i>Patrizia Montagner</i>	258
La fragilità dell'albero. L'influenza dei fantasmi paterni nella dinamica di coppia e nello sviluppo del bambino di <i>Cinzia Carnevali e Elisa Facondini</i>	268
Emigrare in un altro paese e in un'altra lingua: gli inizi difficili della psicoterapia con Jose di <i>Rosa Maria Di Frenna</i> ..	277

L'adolescenza: ritorno al futuro di <i>Giovanna Montinari</i>	283
8. BAMBINI CON GRAVI DIFFICOLTÀ PSICOFISICHE: PREVENZIONE E CURA	289
Introduzione di <i>Giovanna Montinari</i> e <i>Rossana Gentile</i>	289
È nato un bambino cieco di <i>Riccardo Chiarelli</i>	291
I difficili inizi: un'esperienza gruppale di formazione con l'équipe curante del bambino malato cronico di <i>Annamaria Pietrocola, Maria Cristina Calzolari, Rosanna Rulli, Stefano Lorenzi</i> e <i>Stefano Paradisi</i>	299
La ghianda e la fontana: la potenzialità del contenitore gruppale di <i>Francesca Mancia, Eleonora Sale, Rita Frascari, Daniela Gaddoni, Elisabetta Papa</i> e <i>Cristina Carisi</i>	318
Separarsi alla nascita. Riflessioni ed esperienze cliniche di <i>Daniela De Berardinis</i>	327
A proposito di difficili inizi: l'analisi con Manuel di <i>Rossana Gentile</i>	343
9. IL LAVORO PSICOANALITICO NELL'ISTITUZIONE	353
Introduzione di <i>Franco D'Alberton</i>	353
Dalla parte delle madri, dalla parte delle bambine di <i>Federica Recchia</i>	357
Il contributo dello sguardo psicoanalitico nella consultazione pediatrica di <i>Elisabetta Papuzza</i>	369
Non c'è inizio non c'è fine. Solo l'infinita passione per la vita (Federico Fellini) di <i>Paola Ferri, Gabriella Gentile</i> e <i>Matteo Terranova</i> ..	374
Vivi o morti: il breakdown evolutivo in adolescenza come chance per una nascita della mente di <i>Antonino Sorce, Monica Bomba</i> e <i>Benedetto Genovesi</i>	379
Un difficile inizio. Cenni di un percorso al Tribunale Minorile di <i>Monica Faranda</i>	387

Ringraziamo *Natalia Nigro* e *Angela Bonciani*,
per il loro contributo alla realizzazione editoriale del libro.

Prefazione

Sarantis Thanopoulos

“L’aggressione contro la femminilità e il difficile inizio della vita”

Il VII Convegno Nazionale sul lavoro psicoanalitico con bambini e adolescenti, organizzato dalla Società Psicoanalitica a Firenze il 25-26 novembre 2023 sul tema degli inizi difficili, ha coinciso con la giornata nazionale di protesta contro la violenza nei confronti delle donne. Nel clima cupo e angoscioso creato dall’uccisione di una giovane ragazza, che voleva vivere libera e padrona del suo corpo e della sua esperienza. La violenza contro le donne è violenza contro la loro femminilità, e violenta tutti noi minacciando il nostro destino.

Non siamo solo di fronte a un eccesso della violenza nei confronti della donna che è costitutiva del sistema patriarcale. Assistiamo a una degenerazione di questa violenza, che rivela il suo nucleo più oscuro: la neutralizzazione del desiderio femminile, l’eliminazione della profondità e dell’intensità del coinvolgimento con la vita che trova nella donna la sua espressione più autentica.

La capacità della donna di sentire, intuire la vita che palpita in ogni cosa è superiore a quella dell’uomo. È la parte femminile in noi, il metronomo del respiro che ci lega con i ritmi vitali del mondo. Il femminicidio è un segnale allarmante di una tendenza autodistruttiva, suicida che uccide la nostra capacità di prenderci cura dell’ambiente, della Polis e delle nostre relazioni affettive, e ci porta a un’aggressività di massa che mira solo alla scarica impulsiva e compulsiva.

Rischiamo di restare prigionieri di difese psichiche folli, “autoimmunitarie”, che attaccano la vita dentro di noi. Una società che aggredisce la propria materia erotica e affettiva non è un posto buono, accogliente per i bambini. Tende a rendere il loro “difficile inizio” una realtà diffusa, a cui rassegnarsi. Cosa ci si può aspettare da ambienti inconsapevolmente traumatizzanti in cui la cura affettiva per nuovi venuti è sostituita da un accudimento fondato sui bisogni materiali che trascura i sentimenti? Dove il coinvolgimento emotivo, il gioco, il piacere della scoperta protetta (la cura che gli adulti mettono per associare la sorpresa alla meraviglia e separarla dalla sensazione del pericolo) sono repressi? Dove dei genitori ansiosi, perché vivono in un mondo precario, sempre più incerto, cercano di collocare i loro figli in spazi di vita predeterminati, in modo da rendere prevedibile la loro gestione?

La “competenza” sostituisce la sensibilità, la devozione amorosa e l’empatia. La sovrastimolazione dei bambini che mira a “vitalizzarli” (curando le ansie depressive degli adulti) va di pari passo con la distrazione nei confronti dei loro desideri. C’è un rischio importante che i figli si sintonizzino in modo crescente con il tono

INIZI DIFFICILI

umorale dei loro genitori, invece di sentirsi liberi di vivere le loro emozioni e i loro sentimenti.

I rimedi che tendono a imporsi trasformano la sofferenza infantile in disturbi cognitivi e comportamentali e aggravano il danno affettivo e il disagio. L'emblema del disorientamento della cura è la riduzione dell'autismo, un fenomeno di natura complessa e molto incompreso, in malattia puramente genetica da correggere con tecniche di addestramento. La progressiva riduzione di tutte le forme della sofferenza dei bambini alla categoria troppo ampia dello "spettro autistico" è al servizio di una tendenza ideologica a identificare gli inizi di ogni forma di dolore, le loro fonti originarie, con cause biologiche. I risultati raggiunti sono sotto gli occhi di tutti. Il disagio dei genitori e dei bambini è cresciuto e sta diventando sempre più destabilizzante.

Il tentativo di isolare la psicoanalisi e di screditarla ha prodotto disastri. L'accusa agli analisti di colpevolizzare i genitori è totalmente infondata e prova di una imbarazzante mancanza di onestà intellettuale nel confronto tra i diversi saperi scientifici. Gli analisti sanno che la sofferenza ha radici impersonali, frutto di relazioni complicate non intenzionali e di congiunture complesse, di conflitti che non si risolvono con i giudizi e le condanne.

Nel campo dell'autismo è necessaria una rivoluzione culturale. Che sposti l'attenzione dalla colpa all'assunzione di responsabilità nei confronti di un disagio che vive dentro un contesto familiare. Ci si può prendere davvero cura dei bambini autistici solo facendosi carico del dolore della famiglia e smettendo di cercare di renderli "ugualmente abili", cioè farli apparire "normali" secondo i nostri metri di giudizio. Bisogna imparare ad ascoltarli, a conoscere il loro linguaggio. Imparare da loro e non addestrarli. È ciò significa anche non dissociare la loro cura dalle loro famiglie. Gli analisti hanno il dovere etico di mettere il loro sapere e la loro attitudine di ascolto al servizio della comunità con la modestia che fa parte della loro cultura e con il rigore di cui sono capaci.

Introduzione

Elena Molinari

In questo libro verranno affrontate alcune delle situazioni che rendono l'arrivo di un bambino particolarmente difficile per prematurità, handicap, traumi familiari e altro.

Per introdurre i diversi contributi vorrei condividere alcuni pensieri sulla difficoltà dell'inizio più in generale.

Gli psicoanalisti sanno per esperienza che l'inizio e la fine sono nella relazione terapeutica aree turbolente in cui la densità emotiva è maggiore. Se ciò accade nell'analisi, a maggior ragione l'intensità della turbolenza si manifesta nella vita, per cui tutte le donne e gli uomini alle prese con un neonato avrebbero bisogno di aiuto perché devono sopravvivere ad un'eccezionale onda d'urto emotiva.

Oltre alla narrazione piena di meraviglia e commozione che circonda ogni nascita, occorrerebbe ascoltare anche l'altra metà del racconto per rendersi conto di quanto l'amore non sia un impegno a basso prezzo. Un bambino crea un senso di precarietà, di grande affaticamento e anche di imprigionamento e, in un mondo ossessionato dal potere, dall'acquisizione e dall'efficienza, il paradigma del prendersi cura non è certo facile da abbracciare. Inoltre per le donne la conciliazione tra realizzazione di sé e cura dei figli deve ancora trovare una strada percorribile.

Non solo è rara la possibilità di un aiuto pratico tra le generazioni, ma è la stessa continuità della narrazione trans-generazionale che è venuta meno.

Il paradigma della narrazione (cioè raccontare a qualcuno cosa stai vivendo) che dà senso a ciò che accade, è andato disgregandosi ed è stato sostituito da tanti frammenti di euforia postati sui social, a cui seguono momenti di solitudine e depressione. Una sorta di zapping frenetico con il mondo.

La disgregazione del paradigma narrativo non è cosa recente; era già sorta nel secolo scorso e questa crisi era stata il punto di inizio della riflessione intorno a cui Heidegger ha intessuto essere e tempo. Poiché il tempo era diventato una categoria non più consona al pensare, Heidegger (1927) fa dell'essere il punto centrale della sua riflessione filosofica. Egli fonda questo "esserci (Dasein)" nella relazione che esiste sin dall'inizio ed è condizione del continuare ad "esserci": per usare le poetiche parole del filosofo.

Per esprimerla poeticamente con le stesse parole del filosofo: "L'esserci ha una tendenza essenziale alla vicinanza (Nähe) (*ibidem* p. 138)¹". Ma quando Heidegger si confronta con l'inizio, con il manifestarsi dell'esserci, nomina solo una volta la nascita come evento temporale, e pensa all'inizio della vita come ad una sorta di

¹ È interessante notare che il termine tedesco Nähe indica un reciproco co-appartenere.

INIZI DIFFICILI

casuale esserci, un “essere gettati” nel mondo che trova un senso nella morte o più in generale nel limite.

L'espressione “essere gettati” dice molto del difficile inizio.

Mi sono chiesta quanto la locuzione “essere gettati” nel mondo alluda ad un inizio in cui, a fronte delle premesse sulla relazionalità primaria, Heidegger finisca, in una certa misura, per spingere al margine la donna che mette al mondo il bambino.

Più che essere gettati si è partoriti.

Vi è una vicenda nella storia dell'arte che chiarisce molto bene quanto essere gettati ed essere partoriti faccia la differenza. L'origine del mondo di Gustave Courbet è il quadro più scandaloso della storia dell'arte. Nonostante la storia dell'arte sia costellata di nudi, nonostante Internet sia inzeppato di contenuti pornografici, solo pochi anni fa Facebook ha rimosso l'account di un insegnante che aveva postato questo quadro sul suo profilo. Da qui una causa legale che si protrae ancora oggi.

Ma cos'ha di così scandaloso questo quadro?

Ciò che è realmente scandaloso mi si è reso evidente attraverso un piccolo libro uscito nel 2018 dal titolo “La modella senza volto” in cui un letterato francese, Claude Scopp, riesce a risalire durante una ricerca d'archivio, al nome della modella che posò per Courbet e ricostruisce la storia del quadro.

L'origine del mondo è la vulva di una donna, ma l'origine della vita è la mente di una donna. Pertanto, il nascere, non può in nessun modo ridursi al «venire al mondo».

Possiamo dire che «veniamo al mondo» in quanto unità psico-fisiche, ma «veniamo alla vita» in quanto originariamente coinvolti nella relazione con l'altro.

Non siamo “gettati”, siamo partoriti da una donna (con un volto ben preciso, che soffre in sé e per il neonato la rottura di un legame intimo profondissimo, ed è l'attraversamento di questo lutto, del dolore fisico che lo accompagna, e l'attraversamento del baratro della solitudine successiva che genera la vita.

È stata Hannah Arendt a far evolvere il pensiero di Heidegger raccogliendo l'insegnamento del suo maestro, ma anche rovesciando la tesi fondante di “Essere e tempo”. Arendt fa della nascita un tema insolito in ambito filosofico, uno dei concetti chiave del suo pensiero.

Fa del nascere un principio ontologico e allo stesso tempo un processo a cui siamo chiamati per tutta la vita.

Hannah Arendt propone un'idea dell'inizio molto diversa da una tabula rasa; l'inizio è un momento in cui confluiscono e si rimescolano elementi distanti nel tempo e nello spazio, e soprattutto che costituisce il prototipo di una situazione esistenziale in cui occorre imparare ad apprendere dall'esperienza. Tale apprendimento avviene mentre l'esperienza prende forma e talvolta sovverte le nostre coordinate di riferimento.

Una delle frasi celebri in cui stigmatizza questo nuovo modo di pensare è: “L'uomo non è nato per morire, ma per incominciare” (Arendt 1958 p. 246).

Il concetto di nascita appare dunque particolarmente adatto a mettere in luce gli aspetti processuali e relazionali dell'esperienza analitica, in cui la soggettività si forma e diviene.

Quindi l'inizio non può coincidere con l'essere gettati nel mondo, e la nascita diventa il momento unico che fonda la nostra soggettività nella relazione. Oltre a segnare la singolarità soggettiva di ciascuno è il momento che inaugura la nostra libertà.

Seguendo Agostino, Arendt include nella parola "nascita" l'idea di libertà, perché la singolarità è l'irriducibile originalità che segna ciascun essere vivente, che ci consente di contrapporci all'omologazione. Nascere durante tutta la vita è il miglior antidoto all'asservimento del totalitarismo.

Alla luce di queste premesse come hanno pensato gli psicoanalisti? Cosa significa per noi oggi inizio e nascita? Si può rintracciare una differenza usando questa distinzione mediata dalla filosofia?

Freud elabora la sua teoria all'inizio del Novecento, in una società in cui la donna viene descritta come un essere a cui manca 'qualcosa' per essere un soggetto a pieno titolo. Solo la nascita di un figlio le può restituire quella pienezza che manca ai suoi genitali, e che appartiene invece al maschile. Freud può immaginare la nascita della mente come un progressivo sviluppo che passa attraverso diversi stadi tutti interni al soggetto, e che hanno come fulcro il superamento della rivalità con il padre, unico soggetto della famiglia.

Dovranno trascorrere circa cinquanta anni perché una psicoanalista rivendichi come l'essere nati da donna non sia solo un fatto biologico, ma un fatto psichico. Karen Horney (1942) fu la prima a dissentire dalla teoria freudiana che poneva al centro dello sviluppo psichico femminile l'invidia del pene e la repressione della libido come il motore della nevrosi. Sempre in quegli anni si deve a Melanie Klein la valorizzazione del potere creativo materno, l'ipotesi di una fase di sviluppo pre-edipica, e l'equiparazione del gioco al sogno che pone le premesse per una svolta più relazionale della psicoanalisi.

Winnicott raccolse e sviluppò questi spunti ponendo la relazione con la madre come l'esperienza chiave attraverso cui la psiche si installa nel corpo, e sviluppando la teorizzazione sul gioco, ne fece un ambito di sorgiva creatività (qualcosa di prossimo a ciò che Arendt descrive parlando di nascita come processo). Quindi un'area da cui possono continuamente nascere nuove idee, nuove esperienze o più semplicemente l'area da cui sgorga quella quota di creatività necessaria al vivere. Pensarsi come individui autonomi, ma anche come generati da altri, significa collocarsi dentro un paradosso, comprendersi in maniera un po' annebbiata, perché incapaci di dire qualcosa autonomamente della nostra nascita. Un paradosso che se accettato, come scriveva Winnicott, fa spazio al desiderio di conoscere, e ci porta a sentirci vivi invece che sentirci nati.

È a partire da questo paradosso che Bion, ha compiuto un ulteriore passo nella direzione di descrivere la nascita psichica come un fatto in cui è impossibile districare quanto sia il bambino o quanto la donna o l'uomo a produrlo. In particolare, la

INIZI DIFFICILI

possibilità di trasformare la sensorialità in sogno, ha la sua origine nella capacità che una madre, innamorata del suo bambino, usi la sua immaginazione (*rêverie*) per dare senso all'angoscia che il bambino esprime attraverso il pianto o i movimenti corporei. Immagina la madre come un primo contenitore delle angosce infantili, ma un contenitore in grado di elaborare e restituire queste angosce in una forma più tollerabile.

Espandendo questa prima idea, Bion fa della relazione contenitore-contenuto un concetto utile nella terapia analitica, per descrivere una dinamica che si ripete ricorsivamente e che entro certi limiti è reciproca. Bion non a caso usa i grafemi del maschile e femminile e descrive il loro rapporto usando il termine inglese per il rapporto sessuale (*intercourse*).

È come se ponesse dentro la mente di ciascun soggetto la capacità appresa nella concretezza della relazione di generare qualcosa di nuovo.

In questo senso mi pare che Bion offra una teoria che descrive più il concetto di nascita che di inizio, e la psicoanalisi post bioniana descriva una forma di relazione che si interroga sull'origine e sulla nascita di idee, emozioni e narrazioni, come evento co-creato, che pone analista e paziente a ripercorrere un'esperienza ontologica trasformativa. Un'esperienza di nascita.

La griglia pensata inizialmente come strumento di codifica fuori seduta, potrebbe essere immaginata oggi come una sorta di tavola periodica di immagini che catturano forme embrionali di sentire, emozioni, concetti in evoluzione. Quindi non uno strumento di codifica, ma uno strumento per l'elaborazione del nuovo, una strana fotografia o meglio una sequenza di fotogrammi su quel nascere continuo che avviene quando siamo in grado di trasformare l'angoscia.

Per concludere, riprendendo i due concetti di 'inizio' e 'nascita', potremmo dire che l'esperienza psicoanalitica può contenerli entrambi: contiene il "difficile inizio", che occupa un certo tempo del processo finalizzato ad acquisire la capacità di accettare i propri difetti, le proprie cicatrici, gli errori commessi, facendo i conti con il limite del morire a se stessi, e facendo il lutto con l'orizzonte temporale che ci determina, ma contiene anche quello della nascita, il "difficile inizio" che spesso coincide più compiutamente con la fine dell'analisi quando, potendo utilizzare meglio la capacità di amare e di sognare, ci viene data la possibilità di mettere al mondo nuove neonate parti di sé.

Bibliografia

- Arendt A. (1958), *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1989.
Bion W. (1970), *Attenzione ed Interpretazione*, Roma, Armando, 1973.
Heidegger M. (1927), *Being and time Oxford*, Oxford, Basil Blackwell, 1962, p. 138.
Horney K. (1942), *Autoanalisi*, Roma, Astrolabio Ubaldini, 1950.
Klein M., *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringhieri, 1978.
Schopp C. (2018), *La modella senza volto: indagine su un quadro scabroso*, Roma, Donzelli.
Winnicott D.W. (1949), *L'intelletto e il suo rapporto con lo Psiche-Soma*, in *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1975.
Winnicott D.W. (1970), *Sulle basi di Sé nel corpo*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, Milano, Raffaello Cortina, 1995.